



Dal Guatemala alla Bolivia, dal Brasile all'Argentina, i bambini sono la fascia sociale più esposta ad ogni tipo di abbandono, sfruttamento e dipendenza. Come quella dalle droghe "di strada", che li consumano e annullano le loro speranze di futuro. E mentre le famiglie e le strutture sociali sono incapaci di offrire soluzioni, preti e suore coraggiosi, scendono negli inferni urbani per aiutare i *meninos da rua*.

Piccoli cuccioli di strada

di **PAOLO MANZO**
pmanzo70@gmail.com

I bambini sono le prime vittime della povertà e se ad essa si aggiunge l'assenza delle autorità pubbliche, il risultato può essere drammatico. Per rendersene conto basta guardare al Guatemala dove proprio l'8 marzo scorso - Giornata mondiale delle donne - 41 bambine sono morte bruciate vive nell'incendio di una "casa famiglia" dov'erano state chiuse sotto chiave e che, da anni, era accusata di maltrattamenti, violenze e sevizie di ogni genere senza che nessuno facesse nulla.

Al di là del caso specifico - di cui i media occidentali si sono occupati solo per un paio di giorni - a colpire è che un mese prima della tragedia la Corte interamericana per i Diritti umani aveva chiesto chiarimenti al governo del presidente ex attore Jimmy Morales, in

merito alle pessime condizioni dei minori accolti dalla casa famiglia *Hogar Seguro* - che per ironia della sorte significa "Posto Sicuro" - senza ottenere alcuna risposta. Molto grave perché a gestire la struttura in questione - un vero inferno, visto che a posteriori è stato scoperto che in passato alcune bambine furono addirittura uccise, all'interno - era il locale Ministero del benessere sociale, oggi sotto accusa.

Inchieste sono in corso in Guatemala, Paese centroamericano celebre in Italia per avere dato i natali al premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú e per una



tremenda guerra civile che nel recente passato ha massacrato oltre 200mila indigeni. Ma la pessima condizione dei bambini non si limita ad una sola nazione: è purtroppo la norma in tutta l'America Latina.

MARIA E ANA TRA LE TOMBE DEL CIMITERO DI POTOSÌ

Uno degli Stati dove l'infanzia è tutt'altro che sinonimo di spensieratezza è sicuramente la Bolivia, dopo Haiti la nazione più povera dell'intera regione. Qui molto spesso il lavoro minorile è l'unica possibilità di sopravvivenza per i bambini, come sono Maria e Ana, che ogni sabato arrivano nella sede della Caritas di Potosì quasi correndo. Per loro, infatti, l'appuntamento settimanale con Luz, professione educatrice, è una boccata d'ossigeno indispensabile, e non solo per sopravvivere all'altitudine di oltre quattromila metri sul livello del mare che a queste latitudini toglie il fiato. Siamo nella città più alta della Bolivia, la più alta al mondo con quasi 200mila abitanti, alle pendici del *Cerro Rico*, letteralmente la "montagna ricca", di oro, stagno, zinco

muore qualcuno», spiegano dopo aver vinto l'iniziale timidezza. Vergogna? No, nessuna, dicono: «in cambio riceviamo 400 *bolivar* al mese», l'equivalente dei nostri 55 euro. Per loro custodire il cimitero è sempre meglio che sorvegliare le entrate dei cunicoli delle miniere che, a migliaia, sono stati scavati nei secoli alla ricerca del filone d'oro «che cambia la vita».

In realtà, spiega Luz, «il *Cerro Rico* è un vero e proprio inferno a cielo aperto». A Potosì, grazie alle suore locali che le mettono a completa disposizione la sede centrale della Caritas, Luz è diventata un punto di riferimento per Maria, Ana e gli altri circa cinquemila minori che lavorano nella città. Tutti i sabato sera fa corsi di formazione ai 70 delegati dell'*UNatsBo*, il primo sindacato al mondo composto interamente da minori. Creato

vorativa, da 14 a 12 anni perché, se sono costretti ad esercitare una professione per mangiare - in Bolivia per l'Unicef sono 800mila i minori lavoratori - allora è bene avere almeno gli stessi diritti degli adulti.

Secondo l'Unicef di bambini lavoratori come Maria e Ana in America Latina ve ne sono ben cinque milioni e 700mila, di cui 550mila ridotti in condizione di schiavitù. Ma non ci sono solo i bambini minatori della Bolivia, ci sono anche quelli scaricatori dei mercati del Venezuela, i becchini dell'Ecuador, i ragazzini che raccolgono i rifiuti in Brasile.

PRETI CORAGGIO CONTRO LA DROGA

Tutti senza diritti, fantasmi che non hanno mai conosciuto un'infanzia degna di questo nome ma con due mani in grado con il loro lavoro di sostenere



e argento. Maria e Ana hanno rispettivamente 11 e 13 anni, non sono sorelle ma "colleghe di lavoro" al cimitero. Già, perché loro si guadagnano da vivere nel camposanto comunale di Potosì: «Puliamo le tombe e scaviamo le fosse quando

anni fa, solo nel 2014 però questo sindacato particolarissimo è uscito dall'invisibilità grazie ad una proposta di legge.

I bambini dell'*UNatsBo* hanno chiesto infatti al governo di abbassare l'età la-

intere economie familiari. Sia chiaro, c'è comunque chi sta peggio di loro, a cominciare dalle centinaia di migliaia di minori latinoamericani che si drogano, fumando il terribile *crack* o sniffando la colla. Un fenomeno che crea danni >>

OSSERVATORIO

BALCANI

di Roberto Barbera



MIGRANTI: IL PARADOSSO GRECO

Alcuni Paesi europei propongono muri e barriere per "difendersi" dal costante flusso di migranti che arrivano da Africa ed Asia per fuggire da guerre, carestie, miseria e sottosviluppo. Nello stesso tempo l'Unione Europea, scossa da spinte razziste e xenofobe, non riesce a varare un piano di aiuti umanitari e di ospitalità comune per queste migliaia di uomini, donne e bambini.

Tuttavia, il Vecchio Continente nutre dentro se stesso un nuovo e drammatico paradosso. Dopo la crisi dell'economia greca ed a seguito delle misure prese dalla Commissione europea, dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca centrale europea per "sostenere" il debito di Atene, adesso quel Paese è alle prese con una povertà brutale. L'*European Center for disease prevention* ha reso noto che in Grecia il 10% dei malati è a rischio di contrarre infezioni mortali all'interno degli ospedali. Con i tagli di bilancio le strutture sanitarie sono diventate fatiscenti e i presidi di base mancano quasi del tutto. Drammatica, poi, la carenza di personale. Per fare solo un esempio, all'ospedale Kratico Gennimatas di Atene il 40% degli organici è vacante. Dopo anni di misure di austerità imposte al governo di Atene dall'Europa, la spesa pubblica è crollata al 4,7% del Pil mentre prima era del 9,9%. Per la salute dei cittadini il governo oggi investe un terzo di quello che spendeva nel 2010.

Negli ultimi otto anni i poveri assoluti sono passati dal 2% al 15% e nella capitale Atene, una delle città dove ci sono più opportunità, i senza casa sono triplicati dopo essere stati licenziati dalle strutture e dalle aziende pubbliche chiuse.

E così i migranti che arrivano in Grecia trovano un Paese immerso in una miseria non lontana da quella che hanno abbandonato.



quasi sempre irreversibili su bambini anche di sei-otto anni, già drogati a quell'età perché figli a loro volta di madri drogate che, per acquistare la dose, si prostituiscono e vivono in strada.

Accade in Brasile ma, con una sempre maggior frequenza, anche in Argentina, Uruguay, Colombia, Venezuela, Messico ed in tutto il Centroamerica, nazioni dove i *narcos* sono sempre più potenti. Lo sa bene padre Giampietro Carrara, che da anni salva vite a San Paolo del Brasile armato solo di un crocifisso e di un sorriso per cercare di convincere chi si fa di *crack* a farsi curare dalla Missione Betlemme. «Sono molti i bambini che in pieno centro, sotto la piazza della Cattedrale da Sé, si drogano. Noi cerchiamo di fare tutto il possibile per aiutarli ma la carenza delle istituzioni è enorme», denuncia.

Strana gente, questi preti e suore di strada. Un venerdì sera di inizio maggio

però prendo il coraggio a due mani ed accompagno suor Maria tra i ragazzini che si fanno di *crack* e colla a San Paolo. Prima riesco a trasformare il tentativo di furto di un bambino che avrà massimo otto anni in gioco, prendendolo in braccio e facendolo ruotare come una trottola. Poi quasi convinco un adolescente che per la "pietra" si prostituisce, a cominciare la disintossicazione. Non c'è stato verso ma spero di avergli fatto sorgere almeno un barlume di dubbio e che presto accetti le cure della Missione Betlemme.

L'IMPEGNO DEL VOLONTARIATO

È stato un venerdì bellissimo e, alla fine, preti e suore non sono poi così strani: hanno solo più coraggio di noi nell'andare incontro a quell'umanità che nessuno vuole vedere. Già, perché per assurdo che possa sembrare, i tanti bambini che fumano *crack* nel centro di San Paolo non possono essere portati in strut-



ture pubbliche per essere disintossicati come accade ad esempio in Italia con il TSO, il Trattamento Sanitario Obbligatorio. Il motivo? Semplice, il TSO in Brasile non esiste e, nonostante sia stata approvata di recente una legge, in realtà si tratta dell'ennesima finta soluzione all'insegna dell'ipocrisia. «Ponzio Pilato va molto di moda in questa parte di mondo» mi spiega Paulinho, un missionario che aiuta padre Carrara e che ha incontrato già due volte papa Francesco.

A decidere la "cura obbligatoria" in Brasile non sono infatti gli infermieri del Sus (il Servizio sanitario brasiliano) assieme alle locali forze dell'ordine (come da noi i carabinieri dopo una richiesta d'intervento urgente al 118). Qui per attivare un TSO, i parenti o gli amici/consueti del bambino tossicodipendente devono rivolgersi tramite avvocato ai giudici, già oberati da mille altre incombenze.

La legge è stata approvata tre anni fa, ma i TSO attivati a San Paolo per i tanti *baby* tossicodipendenti da *crack* sono stati appena tre, e senza peraltro che i minori in questione potessero essere poi rintracciati dalle locali strutture sanitarie. «Qui tutto va avanti esclusivamente grazie alle forze della Provvidenza e al volontariato» spiega padre Carrara.

Un concetto ribadito anche da padre Antonello Cadalanu, che sempre nella metropoli paulista da anni con la sua "Alleanza di Misericordia" cerca di salvare più *meninos de rua* possibile, anche loro finiti nel vortice mortale delle droghe pesanti nei quartieri più degradati. Come ad esempio il *Moinho*, una delle *favelas* storiche di San Paolo che a dispetto del nome, quello di un antico mulino in disuso, è un concentrato di bambini di strada e spacciatori, una vergogna per la città se si pensa che è a due passi dalla *city*, cuore pulsante della finanza sudamericana.

A tutti loro, padre Antonello offre una parola buona e un gesto concreto, che poi si traduce in un tetto, un pasto, nella possibilità di vivere accolti dalla comunità e tornare a studiare. Certo, non è facile dormire con i senzatetto che passano la notte sotto il ponte di *Barra Funda*, né aiutare i ragazzini che sniffano colla in Piazza della Repubblica. «No, non è facile - ripetono i tanti volontari delle Misericordie - ma se non lo facciamo noi, chi lo fa?».

La domanda resta nell'aria sospesa, ma la risposta è sin troppo ovvia in un continente, quello latinoamericano, dove lo Stato si occupa di tutto fuorché di infanzia - che sia ridotta in schiavitù, che lavori o si droghi - come denuncia l'ultimo rapporto dell'Organizzazione degli Stati Americani (Oea) sulle violenze contro i minori, che non accennano a diminuire, come ha purtroppo dimostrato il Guatemala dove lo scorso 8 marzo, quando una giornata di festa si è trasformata in tragedia per 41 bambine, che adesso sono angeli. □

OSSERVATORIO

GOOD NEWS

di Chiara Pellicci

UN LIBRO CAMBIERÀ IL MONDO

È questa la speranza-certezza che sta alla base di un'iniziativa singolare, dal titolo "Parolamia", proposta da un fotografo per passione e professione di nome Giovanni Marrozzini. Nella speranza che "un libro cambierà il mondo", questo sognatore 45enne propone il baratto delle sue splendide foto in cambio dell'acquisto di volumi da donare a piccole comunità sparse negli angoli più dimenticati del mondo. Certo che realizzare una biblioteca, dove le drammatiche condizioni di vita impediscono di investire in cultura, sia un modo per garantire almeno ai più giovani un futuro migliore di quello dei loro padri. Così dal dicembre 2015 Marrozzini ha realizzato piccole biblioteche (in lingua locale) dalla foresta Amazzonica ai villaggi brasiliani, dai paesi del Centro Italia distrutti dal sisma (come Arquata del Tronto) alle strutture che assistono piccoli pazienti oncologici. Fino all'ultima, in fase di allestimento, destinata agli orfani dei minatori di Potosi in Bolivia. Qui, durante uno dei suoi viaggi, nel febbraio scorso, il fotografo ha visitato il Centro Palaiviri dove due insegnanti, un'infermiera e una cuoca si prendono cura di 80 bambini figli di lavoratori che nella Miniera Cerro Rico hanno perso la vita. In Bolivia la speranza di vita media per gli uomini è di 65 anni ma per i minatori scende sotto i 45. «Sono stato nel centro Palaiviri, ho parlato con gli educatori: molti di questi ragazzini - racconta Marrozzini a *Redattore Sociale* - sono destinati a seguire le orme dei padri. Ho toccato con mano le condizioni in cui vivono e, ripartendo, ho pensato che non si può andare via da un posto così senza fare niente». Per questo ha deciso di regalare una piccola biblioteca a quella comunità, destinandole la lista di "Parolamia": 150 libri, tutti in spagnolo, da acquistare a gruppi di tre da chi vuole contribuire al progetto, in cambio di uno dei migliori scatti del fotografo, stampato in copie numerate e accompagnato da una recensione a firma di un autorevole esponente del mondo della cultura. Il baratto non è mai stato così fecondo.